

fueron curas rurales, lo que en principio aleja sospechas de pretensión de control sobre el “alto clero”. Los admitidos recibieron la atención espiritual de sacerdotes numerarios que buscaba una sensibilidad que dignificara la identidad y la misión del clero. La documentación, fresca, llena de iniciativas apostólicas y manifestaciones de disponibilidad, muestra cómo estos sacerdotes extendieron el espíritu de la Obra en ambientes rurales y apoyaron algunas de las iniciativas que la entonces asociación puso en marcha. El libro se cierra con la aportación de Luis Cano sobre los primeros supernumerarios del Opus Dei. Su propósito específico es “analizar como evolucionó la visión de san Josemaría sobre los miembros del Opus Dei sin compromiso de celibato” entre 1930 y 1950. Desde la primera fecha consta ya que la figura de los supernumerarios estaba en la cabeza del Fundador. Serían tanto el grupo más numeroso, como “su primera línea de actuación evangelizadora”. Se hace un recorrido sobre las primeras admisiones en este periodo de tiempo, la actividad directa y los escritos de san Josemaría sobre este tema y algunos testimonios al respecto. Tiene especial interés la consideración de que la santificación de lo ordinario constituye el núcleo esencial de la vocación a la Obra por más que esa normalidad pueda desarrollarse en dos contextos: el del celibato apostólico y el de la vida abierta al matrimonio.

El volumen no tiene un capítulo conclusivo. Lo único relativamente semejante a eso está en la presentación, en su último párrafo y ciertamente la publicación facilita un mejor conocimiento de la vida del Opus Dei en las décadas de los cuarenta y cincuenta. Es verdad también que abre interrogantes sobre los que cabrán nuevas publicaciones, pero este primer eslabón tiene indudable interés, también, por sí mismo.

Julio Montero-Díaz

Ermanno TUBINI, *Don Ferdinando Rancan: I luoghi, i volti, le stagioni*, Ares, Milano, 2022, 235 pp.

Don Ferdinando Rancan (1926-2017) è stato il primo sacerdote italiano ad appartenere alla Società Sacerdotale della Santa Croce. Incardinato nella diocesi di Verona sin dalla sua ordinazione, avvenuta nel 1953, dopo alcune vicissitudini e dopo aver compiuto gli studi in Scienze Naturali all'Università La Sapienza di Roma, conobbe l'Opus Dei proprio in quella città. Un breve riassunto della sua vita era stato già delineato nel numero 15 della rivista *Studia et Documenta* riguardo alla sua autobiografia (“Un somarello e la sua storia. La storia della mia vocazione sacerdotale e del mio incontro con l'Opus Dei”), curata da don Ermanno Tubini, suo amico e sacerdote della Prelatura dell'Opus Dei.

Partendo dallo spunto fornito da un'omelia pronunciata a Nazareth nel 1964 da Paolo VI, il nuovo lavoro di Tubini si svolge con un certo rigore, cercando “i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti...” per presentare un profilo completo di

don Ferdinando. Decisamente apprezzabile, dal punto di vista storico, è l'attenzione alle fonti: l'autore, oltre a riferirsi all'autobiografia edita, attinge alle "Conversazioni domenicali" che raccolgono i ricordi dei suoi familiari (la sorella e i nipoti) e a una serie di agende e documenti conservati attualmente nell'archivio "Ferdinando Rancan", presso la residenza universitaria "Pontenavi" di Verona. Tuttavia, Tubini non si limita all'accesso agli scritti: ripercorre i luoghi dell'infanzia e della giovinezza di don Rancan, incontra – oltre ai parenti – i suoi concittadini e altre persone che lo hanno conosciuto o che hanno avuto notizie delle sue vicende, i medici che lo hanno seguito negli ultimi anni della sua malattia, ecc. Cerca di ricostruire il più accuratamente possibile gli eventi e le motivazioni, anche cercando di appianare alcune incongruenze che emergono dal raffronto delle fonti. Per esempio, quando appaiono divergenze, tra l'autobiografia e le "Conversazioni", sul nome della suora che ha indirizzato il piccolo Ferdinando agli studi superiori e che lui ha voluto incontrare nuovamente dopo la sua ordinazione, Tubini si reca alla Casa Madre delle Sorelle della Misericordia, che reggevano l'orfanotrofio in cui Ferdinando è stato ospitato nell'infanzia, e verifica quale suora sia in ospedale, nel 1953, quando il giovane sacerdote la va a trovare. Interessante è anche la breve ricostruzione storico-artistica di alcuni luoghi legati alle vicende di Rancan: l'abbazia di Maguzzano, la pieve dei Santi Apostoli a Verona.

Il libro si compone di 13 capitoli ed è arricchito dall'elenco delle opere di Rancan, dalla cronologia della sua vita e da un piccolo album fotografico.

Nei primi quattro capitoli l'autore ripercorre gli elementi principali della prima parte della vita di Ferdinando, dalla nascita fino al seminario. La stesura non segue un andamento cronologico, perché unisce rievocazioni personali di Tubini, riguardanti gli ultimi anni della vita di Rancan, agli anni di gioventù di quest'ultimo. Compare, in questi capitoli (come poi accade anche successivamente) molto dell'autore, delle sue impressioni, dei suoi ricordi (vale la pena sottolineare che, comunque, egli è stato testimone oculare di alcuni episodi della vita del protagonista della biografia). Inoltre, alcune ricostruzioni dell'ambiente e dei luoghi e alcuni incontri riportati in questi capitoli sono legati alla preparazione di una presentazione del "Somarello" da parte di Tubini nel maggio 2019. Accanto ai primi anni di vita del piccolo Ferdinando troviamo una cronaca degli ultimi giorni di vita di colui che è diventato don Ferdinando, con vari cambi di tempo e prospettiva che non sempre rendono lineare la lettura.

Nei capitoli quinto e sesto viene approfondito il periodo del seminario del giovane Rancan, specialmente le difficoltà dovute alla guerra (la fame, la paura, il bombardamento del seminario) e al periodo storico, insieme alle incomprensioni del vescovo di Verona, preoccupato per possibili derive esistenzialiste e filoprotestanti che possano colpire anche i seminaristi. Per questo motivo, l'ordinazione di Rancan viene rimandata fino al 1953, ma nel frattempo (capitoli dal 7 al 9) egli, dopo un anno a Maguzzano, inizia gli studi universitari a Roma.

Di interesse per la storia dell'Opus Dei sono i capitoli dal 10 in poi, in cui si dettaglia come l'ormai sacerdote viene a conoscenza dell'istituzione e come vi aderisce. Insieme ad alcune ricostruzioni raffrontabili con le fonti, vengono presentate in questi capi-

toli varie ipotesi verosimili, ma non sempre confrontabili con dati che possano fornire risposte. Come mai a Roma, il direttore spirituale di Rancan, un gesuita, gli indica di approfondire la conoscenza dell'Opus Dei come possibile itinerario vocazionale? Perché il vescovo di Verona, dopo il 1961, cambia idea su questa istituzione dopo aver concesso il permesso per l'apertura di centri dell'Opera nella sua diocesi? Tubini cerca di valutare le possibili cause di questi e di altri avvenimenti, confrontandosi anche con alcuni testimoni che vi hanno assistito in prima persona, ma non è possibile darne una lettura certa.

Per quanto riguarda l'Opus Dei, la storia di don Ferdinando, primo sacerdote aggregato della Società Sacerdotale della Santa Croce (Tubini riporta, in alcuni momenti, la denominazione allora vigente "oblato" poi modificata, negli anni, in "aggregato") riflette molto bene la natura di questa sua appartenenza. Al punto 36 degli Statuti dell'Opus Dei – pubblicati dalla Santa Sede insieme alla Costituzione apostolica "Ut sit" nel 1982 ma che raccolgono il diritto particolare dell'Opus Dei anche precedente a quella data –, la Società Sacerdotale della Santa Croce è definita come "un'associazione di chierici intrinsecamente unita alla Prelatura, tale da costituire con questa un'unica e inscindibile realtà"; di essa (cfr. art. 37) fanno parte i sacerdoti che costituiscono il presbiterio della Prelatura (fedeli dell'Opus Dei che hanno ricevuto l'ordinazione sacerdotale) e vi si possono associare diaconi o sacerdoti incardinati nelle varie diocesi che vogliono cercare la santità nell'esercizio del loro ministero sacerdotale secondo lo spirito dell'Opus Dei, senza essere "annoverati fra il clero della Prelatura; infatti ciascuno di essi continua ad appartenere al proprio presbiterio diocesano sotto la giurisdizione esclusiva del rispettivo Vescovo" (art. 42).

Una interessante chiave di lettura è data dal punto 61 dei suddetti Statuti, in cui si specifica: «Per essere ammesso come Aggregato è richiesta la vocazione divina, che comporta la piena e abituale disponibilità alla ricerca della santità secondo lo spirito dell'Opus Dei. Ciò esige:

1° in primo luogo il desiderio di compiere nel miglior modo possibile l'incarico pastorale affidatogli dal suo Vescovo, sapendo che deve dar conto dell'adempimento di tale incarico soltanto all'Ordinario del luogo;

2° il proposito di dedicare tutto il tempo e tutto il lavoro all'apostolato, soprattutto aiutando spiritualmente i confratelli sacerdoti diocesani».

Si può affermare che, ancor prima dell'ordinazione, Rancan è stato decisamente fedele al proprio vescovo, anche in momenti di incomprensione da parte di quest'ultimo, come anche è stato sempre pronto e attento a rispondere positivamente alle richieste e ai compiti pastorali affidatigli dai suoi Ordinari diocesani. Non solo don Ferdinando si è dimostrato disponibile a tutti i cambi di parrocchia richiesti dai vescovi di Verona, ma è stato anche docile nel lasciare gli incarichi (come quello di rettore della pieve dei Santi Apostoli) che ha svolto per lungo tempo. A testimonianza del requisito di compiere "nel miglior modo possibile l'incarico pastorale affidatogli dal suo Vescovo" si riportano numerosi episodi e testimonianze della cura di Rancan verso le persone che ha avuto attorno, siano gli alunni del seminario, gli studenti del liceo "Messadaglia" o i parrocchiani delle diverse sedi. Allo stesso tempo, non mancano citazioni di persone

che non hanno avuto un buon rapporto con lui. Si nota comunque (nel limite del genere biografico e non storico) la mancanza di riferimenti precisi di alcune testimonianze, rimaste anonime e non attribuibili ad alcun periodo specifico.

Non si parla, invece, dettagliatamente dell'aiuto ai confratelli diocesani, altro requisito richiesto dagli Statuti, ma la biografia non è priva di ricordi di altri sacerdoti che lo hanno conosciuto, che hanno studiato insieme a lui (don Alessandro Benini per gli anni di seminario, pp. 67-70), che sono stati suoi alunni e poi parroci in chiese vicine (mons. Antonio Finardi, pp. 191-194) o che hanno condiviso la formazione di altri presbiteri della Società Sacerdotale della Santa Croce (per esempio, don Andrea Mardegan a p. 198). Tutti questi sacerdoti concordano, per lo meno, su un punto: don Ferdinando li ha aiutati molto con il suo esempio con la sua vita di pietà, con la sua simpatia (e il suo amore per il buon vino). Per quanto riguarda l'Opus Dei, vi sono vari accenni alla formazione spirituale ricevuta da Rancan e ai legami di fraternità con sacerdoti della Prelatura.

Nel complesso, un testo interessante, che rispetta l'impostazione iniziale proposta: imparare un metodo di osservazione su "i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti..." di un sacerdote che ha percorso più di novant'anni, attraversando varie fasi di storia politica ed ecclesiastica, sempre con grande integrità.

Flavia De Lucia Lumeno